Gli scandali e le pressioni nel mondo giudiziario

Smascherare i giudici corrotti e tutelare i magistrati onesti

Accanto alla denuncia dei gravi illeciti è necessaria una politica che potenzi l'amministrazione della giustizia - Necessario un preciso impegno del Consiglio superiore - Uffici smantellati e responsabili trasferiti perchè troppo solerti

La macchina della giustizia ha più di un ingranaggio che non funziona: il discorso è vecchio, ma sempre più drammaticamente attuale. Tutti gli antichi mali, che risalgono in primo luogo al permanente contrasto tra la realtà e le aspirazioni dei cittadini, tra una legislazione e una organizzazione burocratica e piramidale superata e i principi nuovi sanciti dalla Costituzione, in questi ultimi tempi si rivelano in tutta la loro gravità attraverso una serie di episodi.

La rivolta nelle carceri, la lentezza sempre più esasperante dei procedimenti, le inchieste amministrative e giudiziarie aperte su questo o quel magistrato, su questo o quell'ufficio sono sintomi di una situazione deteriorata non più sopportabile. Soprattutto perché accanto a questi episodi, che non sono sporadici ma anzi sono diventati purtroppo una caratteristica della vita italiana, ve ne sono altri non meno preoccupanti che riguardano la emarginazione a cui sono sottoposti tutti coloro che allo interno della magistratura si battono per cercare delle soluzioni che vadano alla radice del male, nel rispetto e in applicazione della Costituzione.

Questa emarginazione, che qualche volta assume le cadenze e le forme di una vera e propria caccia alle streghe, comincia, per così dire, dal vertice, dal Consiglio superiore della magistratura formato (per quanto riguarda i membri togati) solo da eletti di una corrente, la più conservatrice: Magistratura Indipendente. Se questa situazione fosse espressione della volontà della maggioranza dei magistrati italiani ci sarebbe poco da obiettare: in realtà essa è frutto di un distorto sistema elettorale che non consente, in pratica, a circa il 60 per cento dei giudici di essere rappresentato a quel livello.

La voce, quindi, di questa maggioranza esclusa resta affidata ad alcuni dei membri cosiddetti laici, cioè eletti dal parlamento, i quali però, spesso non riescono a portare fino in fondo il discorso globale perché trovano grosse resistenze.

La politica giudiziaria, soprattutto per quanto riguarda la scelta degli uomini che dovrebbero attuarla nei vari posti di responsabilità, rimane espressione di un gruppo ben definito di magistrati. Ne discende che l'organizzazione degli uffici, la nomina dei dirigenti, la decisione di colpire le irregolarità che si riscontrano nell'amministrazione giudiziaria non sono il frutto di un dibattito aperto e chiaro. E questo è molto preoccupante, soprattutto quando finisce per alimentare la sfiducia dei cittadini nella giustizia.

Nei giorni scorsi si è parlato di una sorta di baratto che sarebbe stato alla base delle nomine del procuratore della Repubblica di Roma e del presidente dello stesso tribunale. Un giornale milanese ha fatto dei nomi raccontando retroscena a dir poco scarsamente edificanti. E' più recente la notizia di una inchiesta amministrativa sull'ex presidente del tribunale dell'Aquila, ora giudice istruttore a Roma e incriminato per gravissimi reati, una inchiesta amministrativa compiuta nello stesso periodo in cui questo magistrato, il dottor Del Forno, presiedeva il collegio che emise una mite sentenza di condanna verso i responsabili della tragedia del Vajont. Di questa inchiesta non si è mai saputo nulla e il Consiglio superiore, nonostante il giudice fosse sottoposto a procedimento penale per reati connessi alla sua funzione, non ha sentito il bisogno almeno di sospenderlo.

E' di ieri la notizia che sarebbe in corso un procedimento penale nei confronti di tre pretori romani che avrebbero commesso degli illeciti e sarebbero stati trasferiti per decisione del pretore capo: non risulta, neanche in questo caso, che ci siano state iniziative di carattere disciplinare.

Questi sono solo alcuni esempi, e tra i più recenti, di un malcostume che probabilmente è sempre esistito ma che ora sembra assumere una rilevanza tutta particolare. Si tratta di una situazione che deve essere al più presto sanata con una radicale azione che chiarisca e punisca tutte le responsabilità a qualsiasi livello.

Ma allo stesso tempo è decisivo che il Consiglio superiore intervenga prima di tutti facendo sapere qual è la sua opinione in proposito, per evitare che anche gli uffici «buoni», gli uffici cioè che funzionano e vanno avanti per l'impegno dei magistrati che vi lavorano, siano smembrati, travolti da una tempesta di scandali che non li riguarda affatto. Una tale eventualità avvalorerebbe la convinzione che è di molti che in realtà non si vuole che la magistratura funzioni bene per assolvere il compito istituzionale che le è riservato dalla Costituzione e che si faccia di ogni erba un fascio. Non si tratta di discorsi peregrini perché giungono notizie allarmanti da molte sedi. Un esempio per tutti: l'ufficio istruzione di Roma. Si tratta di un ufficio che negli ultimi anni si è sempre più venuto caratterizzando come uno dei più efficienti nell'ambito dei tribunali romani. I magistrati che vi prestano servizio per la stragrande maggioranza riscuotono non solo tra gli addetti ai lavori grandi consensi per la serietà e l'impegno con il quale svolgono la loro funzione. Grosse inchieste, anche con gravi risvolti politici, sono state trattate (e molte sono ancora in corso) da questo ufficio.

Improvvisamente, prendendo a pretesto la mancanza dei cancellieri (l'esodo ha pure provocato gravi deficienze) si è deciso di frantumare questa sezione.

Qui non è il caso di fare dei nomi, che tuttavia circolano negli ambienti giudiziari, ma è opportuno precisare che tra i magistrati che dovrebbero «emigrare» (non si è capito bene chi ha deciso questi spostamenti) vi sono alcuni dei giudici che stanno istruendo alcune claromose inchieste che coinvolgono anche il mondo dell'alta finanza. E, come al solito, la destinazione di questi magistrati dovrebbe essere il tribunale civile dove si ritiene possano fare meno danni.

Il Consiglio superiore non può stare zitto e fermo: altrimenti che organo di autogoverno della magistratura sarebbe? Se queste manovre sono in atto, e certo non solo a Roma, esse devono essere sventate

p. g.

Antico arco distrutto da una frana di terriccio

PITIGLIANO, 6

Una enorme massa di tufo sporgente si è improvvisamente staccata questa mattina sul primo tornante della antica strada che porta a Sovana, in una delle zone più pittoresche del borgo medioevale di Pitigliano, in provincia di Grosseto.

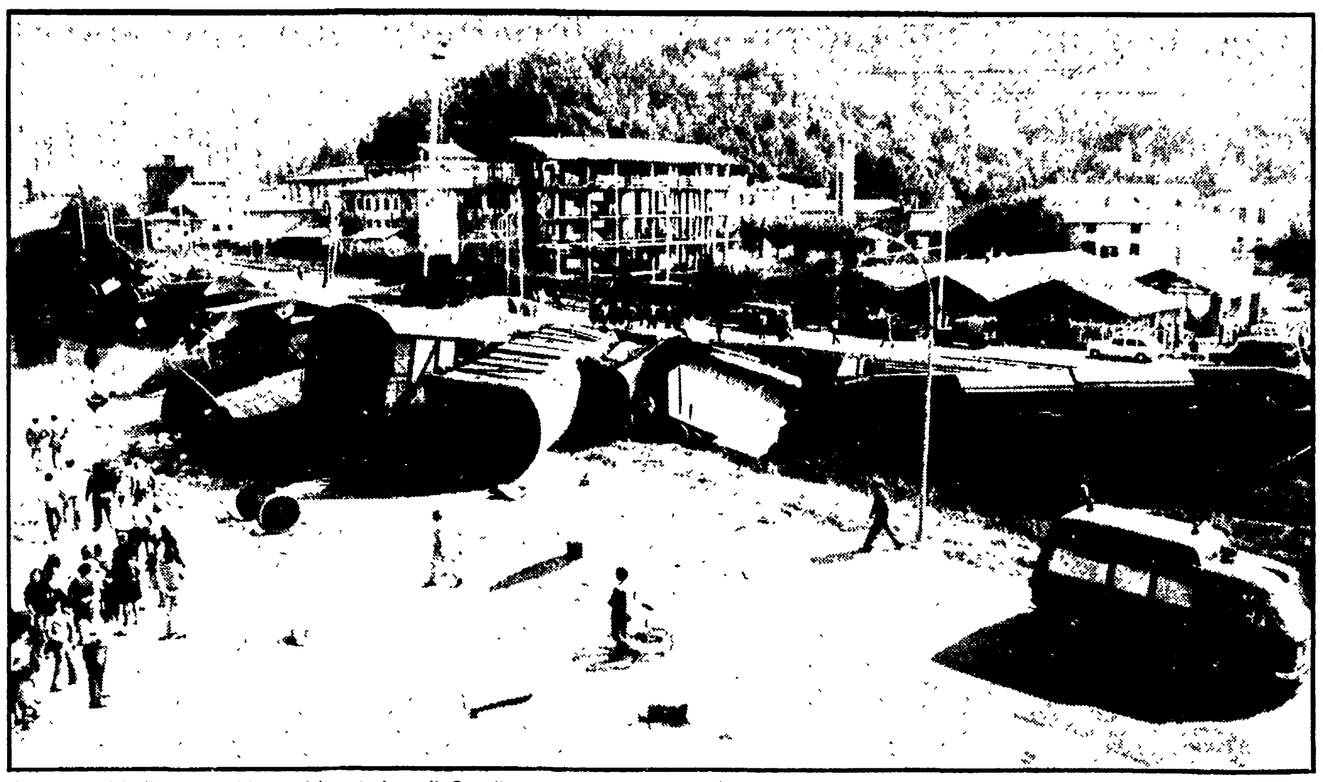
Sono andati completamente distrutti il sottostante arco mediceo e due casette disabitate, mentre restano da accertare i danni arrecati alle mura romane. Fortunatamente il crollo è avvenuto in un momento in cui nella zona non si trovava a passare nessuno: per questo motivo non si debbono lamentare vittime

Un arresto a Napoli per la donna fatta a pezzi

NAPOLI, 6

Un arresto per il «giallo di San Martino»: i carabinieri del nucleo investigativo, su ordine di carcerazione del sostituto procuratore della Repubblica dottor Lancuba, hanno arrestato ieri mattina in via Roma, nei pressi di piazza Dante, un imbianchino di 30 anni, Ernesto Colella, da tempo separato dalla moglie, e sul quale pendono gravi indizi per l'uccisione della donna, non ancora identificata il cui cadavere è stato rinvenuto (sezionato in ben 11 pezzi) in una cisterna nei pressi del museo di San Martino.

Le imputazioni a carico del Colella sono di omicidio, vilipendio ed occultamento di cadavere.



La scena del disastro, nell'area della stazione di Carsoli

Spaventosa sciagura a Carsoli, in provincia dell'Aquila

Merci senza freni piomba in stazione e deraglia: muoiono due ferrovieri

Schiacciati nelle lamiere l'aiuto-macchinista Francesco Richichi, di 28 anni, e il capotreno Corrado Giugliali, di 26 anni - Salvi il macchinista e il frenatore - Il convoglio ha viaggiato per chilometri con un guasto al sistema frenante e si è disintegrato in fondo ad una discesa - Il treno proveniva da Sulmona ed era diretto a Roma

Nostro servizio

CARSOLI, 6

Sciagura ferroviaria nella stazione di Carsoli ai confini tra le province di Roma e dell'Aquila: un treno merci proveniente da Sulmona e diretto alla capitale è piombato, alle 7,07 di stamane, a folle velocità nella stazioncina di Carsoli deragliando a causa di un guasto ai freni. Schiacciati nel terribile groviglio di lamiere sono rimasti uccisi sul colpo il capotreno e l'aiuto macchinista, mentre si sono salvati il frenatore e il macchinista. Sul convoglio non c'erano altre persone e soltanto per una fortunata coincidenza non sono rimasti coinvolti nell'incidente quanti — ferrovieri e viaggiatori — si trovavano all'interno della stazione ferroviaria.

Le vittime di questa sciagura, che segue di pochi giorni un incidente analogo accaduto nella stazione di Salerno, sono Francesco Richichi, di 28 anni, aiuto macchinista in prova e Corrado Giugliali, di 27 anni, capotreno. I due, entrambi di Roma, si trovavano sul treno insieme al macchinista Angelo Castellani, di 44 anni, e al frenatore Nicola Cristofari, di 35 anni. Questi sono usciti praticamente indenni dall'incidente, se la sono cavata con un violentissimo choc.

Sembra del tutto accertato che la causa del deragliamento sia da ricercarsi in un improvviso guasto nel sistema frenante. Il convoglio, formato da 26 vagoni carichi di merce varia, è praticamente sfuggito al controllo dei manovratori diversi chilometri prima della stazione di Carsoli. Il frenatore ha cercato inutilmente di fare rallentare il treno, ma ormai nel circuito dell'aria compressa che serve a bloccare la motrice e i vagoni la pressione si era quasi ridotta a zero. Il treno ha quindi imboccato un lungo tratto in discesa, e il peso dei vagoni ha spinto la motrice a folle velocità, rendendo vano anche il tentativo di azionare il freno a mano che agisce soltanto sul locomotore.

Resosi conto della impossibilità di fare rallentare il convoglio, il macchinista ha messo in funzione l'allarme: fischi brevi e continui con i quali si segnalano le situazioni di pericolo. E' stato proprio questo suono lacerante e ripetuto, udito da molto lontano, a svegliare chi abita nei pressi della stazione di Carsoli, a far capire a quanti si trovavano nella zona che stava per accadere qualcosa di molto grave. E' bastato appena il tempo per correre alle finestre, e decine di persone hanno visto la tragedia compiersi in pochi secondi sotto i loro occhi: il convoglio è letteralmente piombato nell'area della stazione, si è piegato sulla destra, è uscito dai binari e i vagoni si sono aggrovigliati l'uno sull'altro. L'equilibrio instabile mantenuto dai vagoni e dalla motrice fino alla stazione era stato bruscamente rotto quando le ruote del convoglio avevano imboccato uno scambio che di norma andrebbe affrontato a 30 chilometri all'ora. Francesco Richichi, l'aiuto macchinista, aveva tentato disperatamente di salvarsi gettandosi dal locomotore, ma è stato subito stritolato dai vagoni che gli sono passati sopra infilandosi uno dentro l'altro. Corrado Giugliali, che in qualità di capotreno non si trovava sulla motrice, è rimasto schiacciato dalle lamiere dei vagoni sfasciati. Gli altri due, invece, si sono salvati rimanendo aggrappati ai comandi del locomotore, che ha resistito al tremendo urto.

Angelo Castellani e Nicola Cristofari sono stati soccorsi dal ferroviere Bernardino Scapparicci, che li ha trascinati via di peso prima che rimanessero folgorati dai cavi spezzati dell'alta tensione.

Pochi minuti dopo il disastro sono giunte sul posto le prime squadre dei vigili del fuoco, insieme ai carabinieri, la polizia e la croce rossa. Lo spettacolo era spaventoso: guardando l'ammasso di lamiere era quasi impossibile distinguere un vagone dall'altro. Frammenti di ferro sono stati scagliati a notevole distanza, danneggiando anche alcune auto in sosta. Tutta l'area della stazione era cosparsa di lamiere contorte, di pezzi di cavo elettrico e di materiale proveniente dal carico trasportato dal convoglio. Un intero vagone ha compiuto un volo di venti metri, schiacciandosi su un altro binario; sparse qua e là c'erano delle ruote staccatesi dai carrelli del treno.

Le salme delle due vittime, verso mezzogiorno, quando il magistrato che conduce l'inchiesta ha dato l'autorizzazione, sono state recuperate e pietosamente ricomposte in due bare portate all'obitorio di Carsoli. Alla stazione erano già arrivati i genitori di Corrado Giugliali, che al momento del riconoscimento sono stati colti da malore e portati via.

Questa nuova sciagura, al di là delle cause contingenti che l'hanno provocata — che dovranno essere accertate nel corso dell'inchiesta — ripropone in modo drammatico il problema della nostra rete ferroviaria. Il trasporto merci in Italia viene effettuato in modo antiquato, la stessa rete nazionale delle FS si è dimostrata perentoriamente inadeguata all'intenso traffico giornaliero di convogli, che è in continua evoluzione sia nella quantità che nella qualità. Questi problemi sono stati più volte denunciati dai sindacati unitari dei ferrovieri, che da tempo hanno elaborato concrete proposte di ristrutturazione, una ristrutturazione, che come dimostrano anche i due morti di stamane, non può essere ulteriormente rinviata.

Sergio Criscuoli

Secondo una agenzia di stampa

Anche Saragat ordinò una inchiesta sul Procuratore Scaglione?

Dal nostro corrispondente

PALERMO, 6

Sul conto di Pietro Scaglione, il procuratore della Repubblica ucciso in un agguato insieme al suo autista il 5 maggio del 1971, stava indagando alla vigilia della morte anche il Presidente della Repubblica del tempo, l'on. Saragat.

I carabinieri di Palermo lavoravano infatti, in quel periodo, contemporaneamente in due dossier informativi riservati sui rapporti tra il procuratore e gli ambienti mafiosi: uno era quello ordinato dalla Procura generale, ora agli atti, come si ricorderà del processo per diffamazione intentato dai familiari di Scaglione contro alcuni giornalisti dell'«Ora» di Palermo, in corso presso il tribunale di Genova; l'altro dossier era per l'appunto costituito da una relazione richiesta da Saragat, in qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura.

Di quest'ultimo dossier, e dei ricatti che sarebbero stati messi in opera dallo stesso Scaglione nei confronti dei magistrati cui era stato affidato un supplemento di indagine, riferisce una sensazionale nota dell'agenzia sociademocratica romana «Ital».

L'agenzia riporta una frase pronunciata da Scaglione alla presenza di tre componenti del Consiglio superiore della magistratura inviati a Palermo per completare le indagini sulla falsariga del rapporto dei carabinieri.

Rivolto ai tre il procuratore avrebbe esclamato: «Ho qui nel mio cassetto documenti esplosivi capaci di far saltare mezza Italia». I magistrati, compresa l'antifona, a questo punto avrebbero deciso di far ritorno a Roma «di fronte a tale atteggiamento — afferma la stessa agenzia — di tipo mafioso».

Non era la prima volta che Scaglione minacciava di rendere pubblica la «Santa Barbara» contenuta nei suoi cassetti

Dall'inchiesta, come è noto, scaturì comunque una promozione: Scaglione venne fatto procuratore generale e trasferito a Lecce. Una soluzione di compromesso, prodotta dall'atteggiamento ricattatorio del procuratore inquisito? L'interrogativo, già sussurrato all'epoca del delitto, rimane sempre più aperto.

Il fatto è che la promozione rimozione era appena scattata quando alla vigilia del trasferimento nella città pugliese, Scaglione trovò la morte nell'agguato di via Cipressi.

Frattanto va avanti una manovra articolata di attacco degli ambienti vicini alla famiglia del procuratore scomparso, rivolto contro quanti in questi giorni stanno tirando fuori la documentazione sui legami di Scaglione con settori mafiosi.

Un deputato missino, l'on. Manco, si è preso dal canto suo la briga di fare la sua parte — a titolo preventivo — prima ancora che alle telescriventi dei quotidiani giungesse la notizia dell'«Ital» contro il Consiglio superiore della magistratura.

Il massimo organo dei magistrati sarebbe reo, secondo una interpellanza di questo deputato fascista al governo, di avere attinto «informazioni riservate» dai carabinieri sul ruolo di primo piano avuto da Scaglione nella lotta tra le correnti d.c. per assicurarsi il controllo del capoluogo siciliano.

v. va.

Il drammatico racconto dei testimoni

«Uno si è lanciato sui binari ma i vagoni l'hanno travolto»

«Piangevano a dirotto, parlavano a monosillabi, li abbiamo trascinati lontano da quel groviglio ancora fumante quasi di peso; non avevano la forza di camminare...». Daniela Chiesa, una giovane signora che abita vicino alla stazione di Carsoli, racconta la disperazione che ha letto sul volto dei due ferrovieri usciti incolumi dall'impressionante disastro.

«Avevano il viso macchiato di sangue, i vestiti laceri, erano tanto sconvolti che neanche volevano seguirci in un bar per farsi confortare. E quando si erano appena ripresi hanno dovuto seguire il magistrato per l'indagine.

La signora Chiesa è una delle persone che al momento della sciagura erano già alzate. «Erano le 7,5. Stavo in cucina a preparare la colazione: sa, con i bambini... Ad un tratto, proprio mentre ero vicina alla finestra, ho sentito un forte fischio venire da lontano. Istintivamente ho guardato l'orologio perchè qui con il passaggio dei treni ci regoliamo. Ma mi sono accorta, subito dopo, che quel fischio era strano, del tutto insolito. Mi sono affacciata e proprio in quel momento è arrivato a una velocità pazzesca il treno merci, rovesciandosi proprio davanti a casa mia. Un attimo prima che si sfasciasse ho fatto in tempo a vedere uno che si buttava dal treno: poveretto, si è buttato proprio dalla parte dove i vagoni si sono rovesciati, e l'ho visto scomparire sotto il groviglio di ferro. E' stato a quel punto che non ce l'ho fatta più, sono scoppiata a piangere e ho chiamato mio marito che si era svegliato per il boato».

Andrea D'Alessandro, 41 anni, muratore, al momento del disastro stava già lavorando sulla strada. «E' stata una cosa improvvisa — racconta — dopo quel lungo fischio ho visto una vera e propria rovina: i vagoni che accavallavano uno sull'altro e ricadevano ai lati, i cavi dell'alta tensione che facevano grosse fiammate blu, pezzi di ferro che partivano da tutte le parti. Quando sono andato al bar c'era già tanta gente che aveva telefonato al "113"».

«Non vedendo cosa accadeva — aggiunge Nicola D'Andrea, di 32 anni — in un primo momento ho pensato al terremoto. Infatti ha tremato tutto, molti di noi sono scappati in strada».

Scontro fra due treni: sette morti

MARL-SINSEN, 6

Sette morti e 44 feriti per un duplice scontro ferroviario avvenuto questa notte vicino alla stazione di Marl-Sinsen, nella Germania Federale, nel quale sono rimasti coinvolti il rapido Flensburg-Duesseldorf, una locomotiva in manovra ed un treno merci. Molti dei feriti sono in gravi condizioni; per una decina di essi i medici si sono riservati la prognosi.

Finalmente un incontro dei magistrati con i giornalisti a Napoli

La Procura conferma: niente vibrioni nelle cozze

Il dottor De Santis ha aggiunto comunque che bisogna attendere che le perizie siano depositate - Assolto un giornalista che aveva messo sotto accusa la mafia dei mitili - Pubblicata dal «Times» la protesta del direttore del «Cotugno»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

Stamane, nel corso di un incontro con i giornalisti, che da tempo avevano invano sollecitato informazioni precise su argomenti di enorme interesse pubblico come le indagini sulle cozze e sullo scandalo dell'inceneritore, il procuratore capo dott. De Santis ha detto qualcosa. Ossia: ha detto che nelle cozze sottoposte a perizia «il vibrione pare che non ci sia», ed ha aggiunto che comunque bisogna aspettare che le perizie siano depositate, per sapere per esempio se il vibrione stesso può esserci stato e può essere stato eliminato soccombendo per la presenza di altri germi. Se venisse acclarato con certezza che le cozze erano indenni dal bacillo colerico, cadrebbero le imputazioni di epidemia colposa, ma non, con tutta probabilità, le altre imputazioni che formano oggetto dell'indagine in corso. «Dobbiamo andare in profondità — ha quindi esclamato il procuratore capo — andare oltre e colpire anche gli intrallazzatori occulti. Per questo ci vuole segretezza!». In tema di segretezza, che è stato l'argomento sul quale durante la conversazione si è più dibattuto, il procuratore ha insistito molto anche quando gli è stato dimostrato che ormai essa, oltre ad essere controproducente e spesso inutile, non esiste in pratica, visto che la fuga di notizie su comunicazioni giudiziarie è cosa di ogni giorno. Alla domanda se per lo scandalo dell'inceneritore vi saranno o vi sono già altre comunicazioni giudiziarie, il procuratore capo ha risposto che, in quel momento, non gli risultava ce ne fossero altre.

L'invito espresso dal cronista giudiziario dell'*Unità* ad allargare il campo delle indagini, a tenere conto dei moltissimi elementi utili contenuti nei servizi giornalistici (per esempio: le responsabilità di quanti, pur avvertiti fin dal 3 agosto con la famosa circolare della sanità marittima, non presero le dovute misure contro il colera) ha avuto come risposta: «State tranquilli, non fatemi invadere altri campi, l'indagine sarà approfondita...». Il che è suonato almeno strano nel giorno stesso in cui sui giornali veniva resocontato un processo per diffamazione a mezzo stampa a carico di un giornalista il quale nel maggio '71 aveva scritto sulla «mafia dei mitili», sul pericolo di diffusione di tifo ed epatite che comportavano le colture in acque inquinate. Il giornalista, Arturo Assante (lo scritto apparve sul «Corriere Marittimo») è stato, una volta tanto, assolto; la querela era partita da un certo Enrico De Caïs detto «Zu zu», indicato come il guappo la cui presenza aveva fatto desistere le autorità da ogni intervento. Il procuratore capo ha detto di aver disposto accertamenti: forse leggerà quell'articolo finito sotto processo

Eleonora Puntillo

LONDRA, 6

Il *Times* pubblica oggi una lettera del direttore del «Cotugno» di Napoli, dott. Ferruccio De Lorenzo, che smentisce le accuse, pubblicate dallo stesso giornale e rilasciate da una batteriologa inglese, la signora June Chambers, che, ricoverata e dimessa dall'ospedale, lo aveva definito un «incubo» per il sudiciume e la mancanza di assistenza ai pazienti durante l'epidemia di colera.

La lettera di De Lorenzo afferma che tali accuse sono «completamente infondate». Il *Times* pubblicò quelle accuse in prima pagina il 28 settembre scorso, dopo il ritorno della signora Chambers da Napoli. «Devo insistere nel modo più energico — dice la lettera di De Lorenzo — che tutti coloro che lavorano per il Cotugno hanno fatto il loro dovere, ed hanno fornito un valido contributo per arrestare l'epidemia. Pertanto hanno il diritto di veder rispettata la verità».

Il direttore del «Cotugno» afferma che decine di giornalisti e di inviati televisivi hanno visitato l'ospedale nel pieno dell'epidemia, insieme a ufficiali medici

«Nessun altro paziente, delle migliaia che sono rimaste al Cotugno per un notevole lasso di tempo durante l'epidemia — aggiunge De Lorenzo — ha mai espresso lamentele del genere».

Se una sola volta le condizioni dell'ospedale fossero state, anche solo in parte, quelle descritte dalla signora Chambers — risponde il dott. De Lorenzo — le inevitabili conseguenze sarebbero state disastrose, anche per il personale.

Edile sedicenne muore schiacciato nel crollo

PALERMO, 6.

Impressionante sciagura sul lavoro, questo pomeriggio a Palermo, con un morto, di appena 16 anni, e un ferito grave. I due lavoratori sono stati travolti dal crollo di un muro di cinta di un deposito di pneumatici attiguo ad un cantiere edile, muro indebolito da lavori di scavo.

La vittima si chiamava Francesco D'Agostino, e benché avesse appena 16 anni era addetto al martello pneumatico. L'altro operaio, rimasto ferito nel crollo, si chiama Pietro Schiera, ha 28 anni, e come il D'Agostino veniva da Belmonte Mezzagno a Palermo per lavorare. Per lo Schiera i sanitari dell'ospedale si sono riservata la prognosi sulle sue condizioni, che sono gravi.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia Telefono 688 541 2 3 4 5. TARIFFE (a mm per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700 Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Gli esami sono risultati negativi

Allarme a Cosenza: un caso sospetto ma non è colera

COSENZA, 6

Il sospetto che potesse esserci un caso di colera, il primo in Calabria, ha suscitato un profondo allarme tra la popolazione: un operaio edile di Fagnano Castello, Carlo Avollo di 59 anni, era stato infatti ricoverato ieri presso il reparto isolamento dell'ospedale civile dell'Annunziata con i classici sintomi del colera: conati di vomito e scariche diarreiche in continuazione. Gli esami di laboratorio per accertare la presenza del vibrione colerico hanno però dato esito negativo. Anche l'ultimo esame decisivo i cui risultati sono stati resi noti nella tarda mattinata dalle autorità sanitarie locali, ha confermato che non si tratta di colera, bensì di una forma di gastro enterite

La notizia del sospetto caso di colera, che si era diffusa rapidamente, ha provocato in città una ondata di panico, peraltro giustificata dalle strutture igienico-sanitarie che sono infatti molto precarie. E' un fatto che Cosenza ha bisogno con urgenza di un serio ed organico piano di bonifica igienico-sanitaria che rappresenta in definitiva l'arma più sicura per prevenire l'insorgere del colera o di altre malattie infettive.

Due ladri d'auto in Calabria

Sparano in fuga e uccidono un vigile

PALMI, 6

Un vigile urbano ucciso e due giovani motociclisti seriamente feriti: questo il tragico bilancio di una furibonda sparatoria che ha avuto luogo nella tarda serata di ieri alla periferia di Palmi, in provincia di Reggio Calabria. A sparare sono stati due giovani che, dopo aver rubato una potente auto, sono stati intercettati da un posto di blocco dei carabinieri. I due, al segnale dell'alt, hanno risposto sparando all'impazzata e proseguendo la corsa. La vittima si chiama Fortunato Redi, aveva 27 anni ed era molto popolare nella zona per essere stato il centravanti del Cosenza e del Chieti. Il giovane sedeva con alcuni amici ad un tavolo di un bar presso il posto di blocco ed è stato raggiunto dal colpo mortale fortuitamente. La stessa cosa è accaduta per i due ragazzi feriti — Angelo Lo Giaco e Giovanni Arcieri — che stavano transitando a bordo di una motocicletta.

Demetrio Barreca, il proprietario dell'auto rubata, ha tentato invano di inseguire i due giovani con una «500»; poi si è recato al comando dei carabinieri e ha denunciato il furto. Sono così stati disposti posti di blocco e battute. I malviventi, intanto, lasciata Polistena si sono diretti verso un vicino paese, Melicucco. Si sono fermati ad un impianto di distribuzione di carburanti facendo il pieno e minacciando con le pistole il benzinaio che aveva chiesto loro il pagamento. Stavano appunto per superare l'abitato di Melicucco quando si sono imbattuti nel posto di blocco. Estratte le pistole, hanno sparato contro i carabinieri che hanno risposto al fuoco. Uno dei proiettili sparati dai malviventi ha raggiunto alla testa il Redi, il quale era seduto con alcuni amici davanti ad un bar. Il Redi è morto all'istante. Altri proiettili hanno ferito due giovani che in quel momento passavano nei pressi a bordo di una motocicletta.

I carabinieri avrebbero identificato i due malviventi, che sono ricercati. Il cadavere del Redi è stato portato nel cimitero di Melicucco.